

B. — LA SPEDIZIONE ITALIANA IN AFRICA.

1) *Notizie sommarie.*

Dopo la pubblicazione delle notizie contenute nel nostro fascicolo di febbraio, pervennero alla Società due pieghi inviati dal R. Console di Aden.

Il primo, accompagnato da una lettera del Console, in data di Aden 3 febbraio 1881, conteneva due relazioni del march. Antinori alla Presidenza ed una lettera al segretario della Società, in data di Let-Marehà 28

ottobre, 3 e 17 novembre 1880. In esse il Capo della spedizione annuncia la liberazione di Cecchi e la partenza di S. Martini per la costa. Antinori si loda del re Menilek, ne ricorda le buone intenzioni riguardo la stazione di Let-Marefià, dichiara di non approfittare per ora della facoltà datagli di tornare in Europa e descrive le nuove collezioni ch'egli mise insieme e che invierà alla costa di Zeila con una prossima carovana. Il suo stato di salute era relativamente buono.

A queste lettere erano unite una lettera del re Menilek, una dell'ingegnere Ilg al Presidente della Società e quindici documenti di prova alle cose contenute nelle relazioni.

Il secondo piego era accompagnato da una lettera del Console in data di Aden, 22 febbraio 1881; e conteneva tre lettere di Antinori, sedici lettere di Martini, una di Antonelli e una di Brémont a parecchie persone.

Ad eccezione delle lettere Antinori, scritte in fine del dicembre 1880 e giunte sollecitamente alla costa, tutte le altre, scrive il Console, erano state spedite da molti mesi e trattenute per via.

Martini, alla data della lettera, era giunto a Zeila ed era atteso in Aden.

Dopo quel tempo giunsero alla Società notizie indirette, da cui risulta che Martini era arrivato in Aden. Non ci consta finora (22 marzo) ch'egli ne sia ripartito per avviarsi all'Italia.

Pubblichiamo qui di seguito alcuni estratti delle lettere pertinenti alla Società.

2) *Lettera del Marchese O. Antinori.*

*Ai Membri della Presidenza della Società Geografica Italiana
e della Commissione esecutiva*

Let-Marefià, 28 Ottobre, 1880.

Colleghi rispettabilissimi,

Mi chiamerò davvero fortunato, se malgrado gli inevitabili ritardi avvenuti, inerenti alle condizioni di questi paesi, sarò il primo ad annunziarvi la liberazione del nostro carissimo capitano Antonio Cecchi, avvenuta, da quanto apparisce dalla sua lettera del 13 settembre da Imbabò (Gudrù), ne' primi giorni di quel mese (1). La lietissima novella fu recata in Antottò, assieme alla lettera del Cecchi, dal giovanetto suo servo Ghencio, che giunse colà il 22 settembre; e il primo a conoscerla fu il sig. Pietro

(1) L'augurio dell'Illust. Marchese non si è avverato. Questa notizia, che per suo mezzo giunse in Roma il giorno 15 febbrajo 1881, ci era pervenuta da Milano (via di Massaua) fino dal 12 novembre 1880 (N. d. R.).

Labatut, il quale la comunicò immediatamente al nostro socio ingegnere Alfredo Ilg, presentandogli il ragazzo che l'aveva portata. Il signore Ilg ritenne presso di sé la lettera suggellata del Cecchi, per timore che potesse incrociarsi con me, supponendomi in via per Antottò; e in quella vece, il 23 del suddetto mese spedì a Let-Marefià un corriere con lettera all'amia direzione, per comunicarmi le notizie raccolte dalla bocca del servo Ghencio, e invitarmi a partire immediatamente per Antottò, e con tutto il necessario per soccorrere il Cecchi, vesti, armi, medicinali, danaro. L'uomo portatore della lettera d'Ilg mi arrivò il 26 in sull'imbrunire, e seppi da esso che Ghencio era partito per Dabo Goggiò (ove il Re ha passato la stagione delle piogge) per consegnare ad esso una lettera direttagli dal Cecchi.

Dabo Goggiò, nella *Kolla*, rimane all'E. del Monte Erer, a tre buone giornate da Ankober; il Martini era colà invitato dal Re per la caccia degli Elefanti; Ghencio colla lettera diretta a S. M., da Antottò vi doveva essere arrivato la sera del 24 settembre, tantochè, non conoscendosi da me quali provvedimenti si erano presi per soccorrere il Cecchi, il mattino del 27 salii in Ankober dal Ministro l'Azage Walde Tzadek in cerca di notizie; e non avendone potuto ricevere, perchè egli ne era assente, il 28 a mattina assieme al Conte Antonelli con armi, bagagli e servi si prese la via di Antottò. Giungemmo colà il 28 ottobre, e il 4 vi arrivò il Re con tutto il suo seguito. Assieme al Conte Antonelli e al sig. Ilg, poco dopo il suo arrivo, ci portammo ad ossequiarlo; ma affollato com'era da un'infinità di persone, dovetti rimettere all'indimani il parlargli della spedizione da farsi al capitano Cecchi. Mi contentai di chiedergli all'uopo un'udienza, che mi venne accordata pel giorno consecutivo, e così ci ritirammo tutti e tre all'abitazione del sig. Ilg, il quale gentilmente aveva già ricevuti tanto me quanto il Conte Antonelli, come ospiti.

Il piccolo Ghencio fu ritenuto con noi. Lo assediammo, com'è naturale, di domande sulle sventure che avevamo colpito la spedizione, e principalmente sulla morte del povero ingegnere Chiarini e sulla prigionia del capitano Cecchi. Confermò più o meno quanto, o illustri Colleghi, è a vostra cognizione per la lettera del Cecchi da Cialla (Ghera) che è in vostre mani (1); disse che il Chiarini era morto di dissenteria, che il Cecchi aveva molto sofferto per le febbri intermittenti e putride, che al presente era in via di guarigione, ma molto debole; che le maggiori vessazioni e ostilità incontrate a Ghera non erano state opera della Regina, ma sì dei grandi *Scium* e degli uomini della corte, tutti fanatici musulmani; che la Regina al contrario tutti i giorni richiedeva le nuove dei

(1) Vedi fascicola di luglio 1880 del BOLLETTINO, pag. 418.

prigionieri e spesso inviava loro i cibi della sua tavola. Richiesto da me se erano stati incatenati o malmenati della persona, risposemi che no, ma che, dato loro per soggiorno una capanna, erano sempre stati guardati a vista.

In quanto alla perdita del bagaglio ed in ispecie delle armi e degli strumenti d'osservazione, dissemi che erano stati spogliati un po' da per tutto e che il colpo di grazia l'avevano ricevuto dalla Regina; che, malgrado ciò, il Cecchi era riuscito a conservare il suo mulo, lo schioppo del povero Chiarini, e ciò che è della più grande importanza, « tutte le note del defunto e sue, » cosa che vien confermata dalla sopracitata lettera da lui scritta da Imbabò, che unisco ai documenti.

Mi disse eziandio che quando Ras Gobanà col suo esercito giunse, al fin di maggio o ne' primi di giugno dell'anno corrente, sulle rive del Mughèr (fiume che non potè far passare a nuoto a' suoi soldati a causa della straordinaria quantità di cocodrilli) (1) lo spavento era entrato nelle popolazioni al di là del fiume, e che se anche una sola parte di soldati avesse raggiunto la riva opposta, Cecchi avrebbe probabilmente ricevuto fin da quel tempo la sospirata libertà; e ciò è molto credibile, per la paura che hanno tutti quei regnuccoli e loro despotti, di Menilek e di Ras Gobanà.

In quella vece, non appena il Ras volse le spalle, le cose seguirono a camminare come per lo passato, il bravo capitano Cecchi rimase in cattività e non ebbe neppure la consolazione, da quanto mi assicurò Ghencio interrogato in proposito da me, di ricevere la lettera direttagli da Antotò.

Era proprio il destino che condannava il bravo Cecchi a rimanere separato da tutti noi e in preda ai più tristi pensieri sulla sua sorte!

Si noti che una mia seconda lettera, scrittagli da Let-Marefià il 14 giugno decorso assieme ad altra diretta al dr. Bianchi, colla quale raccomandavo all'egregio viaggiatore di far pervenire quel mio scritto al Cecchi assieme ad altre lettere della sua famiglia, de' suoi amici e conoscenti, giunto il corriere da me spedito all'Abai, limite S.-E. del Goggiam, s'ebbero la stessa sorte; mentre costui, dopo una quindicina di giorni rivedendo a me, mi riportò il pacco, dicendomi di non aver potuto passare

(1) Masaschià Wuorchè Afà-Negry, uno di quelli che si trovò più vicino al Ras in quella spedizione, mi assicurò che l'intenzione del Generale era di fare una razza su Gimma, Ennarea e Ghera, ma venne arrestato dalla perdita di tre soldati divorati dai cocodrilli nel Mughèr, non che dal timore che le grandi piogge gli impedissero la via di ritorno. Seppi dal medesimo, ciò che mi venne confermato più tardi in Antotò dallo stesso Ras, cioè che la lettera da me diretta al Cecchi il 13 marzo e che il Ras si era assunto di fargli pervenire, fu realmente da lui consegnata e caldamente raccomandata pel recapito in mano del Cecchi, ad alcuni *Scium* di Gimma, venuti a parlamentare con esso. Ma la lettera probabilmente dagli *Scium* di Ghera fu soppressa, e Ras Gobanà, quando ultimamente in Antotò lo misi a giorno dell'accaduto, se ne mostrò dispiacentissimo.

quel fiume. Un nuovo tentativo feci poco appresso inviando quel pacco al Re a Dabo Goggìò, subito che mi fu noto esser colà arrivato dal Goggiam il portatore dello scudo di Ras Adal con missione secreta di quel Principe per Sua Maestà; ma anche questo tentativo m'andò fallito, mentre l'inviato, rimasto al fianco del Negus, non si è congedato da lui che al suo arrivo in Antottò, ove mi venne di nuovo rimesso il pacco disgraziato.....

Mi son dovuto dilungare dal soggetto principale ed entrare in parecchie particolarità..... perchè non si facciano degli erronei giudizi sul conto del Re di Scioa, tenuto calcolo della posizione in cui si trova rimpetto all'Imperatore Giovanni II° e della politica che è costretto a tenere per non disgustarlo; e in particolare, per ciò che s'attiene al tardo suo agire per la liberazione del Cecchi.....

Ora, per rivivere all'udienza che il giorno 4 avevo dimandato al Re, essa ebbe luogo nel giorno consecutivo e con mia piena soddisfazione. Tutto ciò che a lui domandai per soccorrere prontamente il Cecchi e farlo rientrare nello Scioa, mi venne accordato; egli mi offrì spontaneamente uomini, muli e danaro, solo pose difficoltà di nnire al Dragomanno della Stazione, Ghebra Mariam, il Conte Antonelli, non per altra ragione tranne per il timore che durante la via potesse avvenirgli qualche disgrazia.

Si riserbò di concertare definitivamente il tutto con Ras Gobanà il giorno appresso. Il giorno 6 il Conte Antonelli, accompagnato dal signore Ilg, col quale la sera innanzi si era concertato il modo a tenersi, tornarono a dare l'assalto al Re, chiedendogli di andare entrambi al Gudrà per ricondurre il Cecchi nello Scioa. Il Re fece chiamare Ras Gobanà, e inteso che ebbe da lui, che la via era sicura, purchè si fosse presa quella che egli avrebbe indicato e che venissero accompagnati da un suo *Kalatiè* (porta parola), cedendo alle istanze dei postulanti, destinò loro per la partenza il giorno venturo.

Più tardi, in sulla sera, salito coi miei compagni al *Ghebi* (recinto reale) per ringraziare S. M., venimmo accolti colia massima cordialità; egli fece chiamare un suo impiegato per ordinargli di fornire delle buone mule da carico; destinò pel viaggio del Cecchi un mulo della sua scuderia, un cavallo regalò al piccolo servo Ghencio, uno al dragomanno, aggiunse al *Kalatiè* di Ras Gobanà, altro *Kalatiè* portatore della parola di Ras Adal; in una parola, tutto dispose perchè nulla mancasse ai viaggiatori durante la via d'andata e ritorno. Dietro mio consiglio dettò al segretario una lettera diretta al Cecchi, la cui traduzione fa parte dei documenti.

Nel congedarci dal Re, egli mi disse separatamente, che dell'affare riguardante la concessione da lui fatta di Let-Marefià e dell'altro concer-

nente la via da aprirsi fra il Porto d'Assab e lo Scioa, soggetti de' quali gli avevo tenuto discorso nell'udienza precedente, se ne sarebbe parlato a Debra Berhan, ove egli era per condursi in breve (1).

Rientratì in casa, scrissi al Cecchi una nuova lettera; consegnai al conte Antonelli il pacco lettere per Cecchi e Bianchi che mi era stato restituito per la seconda volta; detti pure al suddetto 70 talleri da consegnarsi al Cecchi, 50 dei quali m'erano stati dati dal Re; regalai di 10 talleri il fedele Ghencio e, con la gioja in cuore di presto riabbracciare l'infelice prigioniero, il tutto si dispose per la partenza del prossimo mattino.

Essa ebbe luogo il giorno 7 ottobre, circa le 10 del mattino, per essere dovuti ancora risalire al *Ghebi*. Accompagnai i due giovani viaggiatori e loro scorta, fin poco oltre ove si protende in alto dal lato O. il villaggio di Antottò, e congedatomi da loro fra gli augurì di prospero viaggio e sollecito ritorno, rivenni sui miei passi, lasciandoli con una buona stretta di mano.

L'8 ottobre 1880 ripresi la via di Let-Marefià passando per Fin-Finni e Ruggiè per finire di ritirare alcuni avanzi d'oggetti lasciati in deposito dal Cecchi e Chiarini. . . .

Il 21 ottobre, essendomi pervenuta notizia della presenza del Re a Debra Berhan, non posi tempo in mezzo e, salito sul mulo, giunsi colà alle 4 p. m. dopo 6 ore di cammino. Ebbi la fortuna d'essere il primo arrivato fra gli Europei e di poterlo subito vedere. Lo trovai nell'*Aderash* (sala ove si danno i banchetti ai Grandi ed al Popolo) occupato ad assistere dal suo divano la refezione popolare di *engerà* (carne cruda e tuttora palpitante di bue e montone) e alla distribuzione di copiose bibite di *tec* e *talla*.

Come mi vide entrare nella sala, fece segno con un leggero moto di capo d'approssimarmi a lui, mi stese sorridendo la destra, e poichè è costume, tanto per i grandi che per i piccoli, d'assidersi a terra, egli non permise che mi vi mettessi, ma, fatta portare una magnifica seggiola europea, m'invitò a sedere di fianco, alla destra del suo divano.

Dopo poche interrogazioni sulla mia salute e sul mio viaggio, avendolo veduto di buon umore, scherzando feci a lui dire dall'interprete, che passando io da Ruggiè, avevo ricorso al *Liebaschi* (cacciatore di ladri) per conoscere chi mi avesse portato via un sacco di pepe.

(1) Per onore al vero debbo dire d'aver trovato, nelle difficoltà in cui sono stato posto, un valevole appoggio per uscirne in vari Europei, fra i quali mi piace nominare l'ing. Alfredo Ilg, il sig. Brémont e il sig. Pietro Labatut, per non dire del carissimo conte Antonelli, il quale si è prestato in ogni miglior maniera. Ghencio è stato da quest'ultimo regalato di un mulo; il sig. Brémont l'ha armato di revolver; e il sig. Ilg è passato generosamente sopra la perdita d'un mulo prestato a Ghencio per andare a Dabo Goggiò, ove gli venne involato. Il dispiacere poi mostrato allorchè mi pervenne la fatale lettera del Cecchi (in allora in Antottò non v'era il Brémont, ma l'incomparabile dott. Bianchi, la cui condotta è superiore ad ogni elogio) e le generose offerte fatte da essi per correre alla sua liberazione, meritano davvero tutta l'ammirazione e la gratitudine del nostro paese.

« Era quasi vuoto, » mi rispose ridendo, « mi scordai dirvelo in Antòtò, ma sembra che non io solo sia stato il ladro! . . . »

Mi fece recare delle bibite, mi obbligò a gustare qualche cosa della sua mensa particolare, e perchè il mal occhio di Budà non mi cogliesse, un servo, togliendosi di dosso il suo *sciammà* e spiegandolo a me d'avanti, mi celò agli sguardi della moltitudine.

Non appena fui restituito agli occhi curiosi del pubblico, il Re si ritirò dalla sala, senza nulla dirmi, poichè questo è il costume; tutti s'inclinano fino a terra al suo passaggio, nessuno zittisce ed egli passa senza salutare.

Ritiratomi laddove avevo lasciato i miei servi e le mie mule, trovai che si stava innalzando una grandissima tenda da campo, la stessa che adopra il Re nelle sue marce; mentre, avendo egli appreso non essere ancora arrivato il bagaglio delle tende, per un particolare riguardo, ordinò che mi si desse una delle sue.

Il 22 ottobre il Re passò l'intera giornata a far distribuire le paghe ai soldati, a ricevere tributi in danaro, in *sciammà* (tele del paese), in bovi, muli e cavalli, parte dei quali destinati a Giovanni d'Abissinia.

Il mattino del 23 ottobre 1880, venutomi a far visita il suo turcimanno Alaka Jusuf, lo pregai di ottenermi dal Re un'udienza per quel giorno se era possibile; un'ora dopo mi portò in risposta che essa era fissata per le 2 p. m., e che egli m'avrebbe fatto da interprete. All'ora destinatami entrai l'*Ellegà* (casa reale) e trovato il Re d'ottimo umore, potei parlargli con tutta familiarità.

I soggetti che più m'erano a cuore erano quattro: l'invio di un corriere alla costa per annunziare alla Società la liberazione del Cecchi; la conferma della donazione di Let-Marefià e Sciotalit come stazione italiana; il suo concorso per l'apertura della via fra la Baja d'Assab e lo Scioa; il suo ajuto per la discesa a Zeila della carovana solita a partire in questa stagione, colla quale discenderanno il cap. Cecchi, il conte Antonelli e il Martini. . . . e in fine le copiose e nuove mie collezioni zoologiche.

Pel corriere, fatto chiamare Mohanmet Abu Beker, gli ordinò di tener pronto un Adal assegnandogli 50 talleri della sua cassa particolare.

Per la stazione di Let-Marefià e Sciotalit disse mi (precise parole) *sou il Presidente onorario della Società, ora l'ho sulle spalle, è mio dovere d'assistere, Let-Marefià e Sciotalit (1) apparterranno ad essa finchè io sarò in vita.*

Per l'apertura della via fra Assab e lo Scioa, via che trovò utilissima, disse mi non esservi difficoltà alcuna, che egli da sua parte vi avrebbe con-

(1) Da una lettera del conte Antonelli risulta che la terra di Sciotalit fu concessa dal Re, in aggiunta, a Let Marefià, nel 1879. (N. d. R.).

corso; che il Porto d'Assab rimaneva di fronte ai suoi domini (1) e che con una scorta di pochi soldati ne' primi tempi stimava essa via sicura e breve.

La discesa della carovana è fissata per la fine di novembre, salvo gli immancabili ritardi; il conte Antonelli partirà immancabilmente con essa, e così pure le mie collezioni, al cui trasporto per il loro volume, grande, ma leggerissimo, vi vorranno dagli otto ai dieci cammelli. Questi animali mi saranno forniti dal Negus, non ci resteranno a carico che le spese di provviste, le paghe degli uomini, e le tele da pagarsi in tributo alle tribù lungo la via . . .

Dopo una buona ora di confidenziale conversazione, non volendo approfittare di soverchio della bontà del Re, ne presi comiato, non senza dirgli in precedenza che delle cose discorse avrei desiderato che egli stesso ne scrivesse alla Presidenza della Società. . .

Come potete immaginare, partendomi da lui, la mia soddisfazione fu piena, nè meno sarà la vostra, io spero, nell'apprendere i risultati della paziente e costante opera mia.

Vi scrissi nell'ultima mia *che, malgrado i rovesci sofferti, non era tutto perduto*; ora ne avete la conferma.

I lavori astronomici, topografici e geografici, assieme a una folla d'interessanti notizie sulle razze, costumi e lingue dei paesi dal Cecchi e dal povero Chiarini percorsi, saranno, come egli dice nell'ultima sua lettera, del più grande interesse.

L'avifauna scioense sarà fra le più complete dell'Africa orientale in seguito alle mie raccolte; la mammalogia potrà vantare di avere una collezione unica di Queree (*Colobus quereza*) di tutte l'età e sessi, dal feto non appena formato, agli individui più vecchi; e tutti gli esemplari, cinquanta e più in numero, coi rispettivi scheletri; e non solo di questa specie di quadrumani, ma delle altre tre che vivono nello Scioa troverete ripetuti esemplari.

Dei pachidermi non posso presentarvi per ora che vari esemplari di differenti specie d'Iraci.

Fra i ruminanti, le Asilopi montane dello Scioa vi sono tutte, nè mancano altre specie di Gazzelle che vivono in regioni più basse, nelle Kolla o nella pianura.

I carnivori si può dire che anch'io, come pure i giganteschi pachidermi; non ho nè strumenti idonei, nè esperti e arditi cacciatori per procurarmeli.

I roditori vi sono in numero ristretto; se mi verranno mandate trappole e tagliuole, mi occuperò in que'anno della loro caccia.

(1) Alludeva alla guerra che l'anno scorso portò contro gli Eggiù, che sconfisse: in quella occasione si estese nel deserto fin oltre il Gualim

Nella insettologia, mi sembra che i lepidotteri, fra quelli che ho inviato e che invio, debbano tenere un posto distinto; ma su ciò lascerò la parola a suo tempo al valente entomologo, l'infaticabile e carissimo amico marchese Giacomo Doria, e al solerte suo compagno dott. Gestro.

E qui fra parentesi debbo dirvi che, malgrado le incessanti premure dell'egregio Segretario della Società Geografica, da tre anni a tutt'oggi nessuna delle pubblicazioni fatte in questo tempo da Voi e dal Museo Civico di Genova mi è pervenuta, eccettuate 2 copie dell'opuscolo: *Spedizione italiana nell'Africa equatoriale — Risultati zoologici. I Lepidotteri* per CARLO OBERTHÜR — Genova 1880.

Ed è da questo stupendo lavoro, dove si è avuto dal Doria il gentile pensiero d'inserire il mio povero ritratto, e dalla introduzione e indice dei documenti relativi alla Spedizione italiana inseritevi dal prof. Dalla Vedova, che io ho appreso le copiose pubblicazioni fatte dalla Società. Delle carte non conosco fin qui che quella dello Scioa unita all'opuscolo, la pianta di Zeila del defunto Chiarini, e l'itinerario della carovana Martini e Cecchi da Zeila allo Scioa. Della carta Cora ne tengo due copie trovate per caso dal conte Antonelli per terra in un angolo della casa a Let-Marefà. Tolti questi pochi documenti e l'ultima lettera scrittami da Voi e quella del Segretario, per mancanza di notizie sarei nella perfetta ignoranza.

Ma torniamo all'argomento delle collezioni: l'erpetologia e l'ittologia sono invero troppo scarsamente rappresentate nelle mie raccolte; i rettili e in singolar modo gli ofidi sono scarsi nello Scioa, e gli Abissini hanno una ripugnanza e uno spavento invincibile per azzardarsi a prenderli; dei pesci (poche specie) ne son ricchi i fiumi e i torrenti, ma non ho reti per prenderli; se mi sarà possibile, e se mi verrà mandato del buon alcool, anche di questi m'occuperò....

Di lavori geografici, oltre a quelli del Cecchi e del Chiarini, ho ferma speranza di potervene mandare uno assai interessante di varie parti poco o mal note dello Scioa e paesi galla; lavoro del quale si occupa con amore il valente nostro socio ingegnere Il. Oltre a questo, io penso di mandarvi un mio *vaude mecum*, dove, oltre il catalogo scientifico e completo della raccolta ornitologica e note relative troverete vari appunti sulle vie e paesi da me percorsi; sui laghi degli Hadà da me visitati; i disegni di due di questi laghi, il Cialalaka e Haddò; i contorni di varie montagne e altre cose, delle quali voi terrete quel conto che si può fare di lavori fatti da un uomo che disegna colla mano sinistra e non sana (1).

(1) L'anno scorso, nella stagione delle piogge, fui preda dolori reumatici, accompagnati da intorpidimento alle punte delle dita; colla stagione calda passarono. Quest'anno si son riprodotti; partono dalla spalla e si propagano con violenza a tutta la mb. La notte sono più sensibili che il giorno, ho la mano priva di forza.

Ora è tempo che io vi parli di questa Stazione e del suo avvenire.

Il bacino vulcanico di Let-Marefià, che comprende pure Sciotalit, ha una grande apertura all'oriente di fronte al lontano Monte Azalò, e un poco di fianco sulla dritta del riguardante, alla montagna di Zolfo. Il perimetro della stazione è dai 4 ai 5 chilometri, de' quali una piccola porzione di vallata in terre più basse. I terreni sono ottimi e fertili tanto da dare, mercè le piogge così chiamate dell'orzo, in marzo, aprile e spesso in maggio, due raccolte per anno. Quelli di Sciotalit sono anche migliori, ingrassati continuamente dall'*humus* vegetale della foresta di Fecheriè Ghem. Due torrenti copiosi d'acqua circoscrivono le terre di Let-Marefià, uno de' quali, l'Aigheber, le separa in basso da quelle di Sciotalit. Il clima è sanissimo e la temperatura dell'aria, quella di una primavera continua. Il termometro centigrado durante il giorno, nella presente stagione entro casa, oscilla fra i 19° e 21°, al sole sale a 26° e 28°, e, durante la notte, dai 15° raramente discende a 9°. A 30° non sale quasi mai nella stagione secca e più calda. Durante le piogge, interrotte da giornate serene, i venti dominanti, dalla metà di giugno a settembre inoltrato, sono di N.-E. — S.-O.; la tramontana pura è rara, e questa ne vien riparata dalle montagne di Gorobela e dell'Emmemret. La prima ci salva dai venti d'O. e quella di Ascalena dai venti del S. Ora il vento ci viene direttamente dall'E. e qualche giorno con un quarto a N. — Da questa benigna clemenza di cielo, direbbe il Balbi..., ognuno può comprendere quali vantaggi l'agricoltura ne possa ritrarre. Difatti l'olivo, disgraziatamente selvaggio, il limone, il cedro, il ricino, la Musa ensete vi crescono spontanei e giganti: la vite, la Musa paradisiaca o banana, la canna a zucchero vi prospererebbero pure, se si prendesse a coltivarle, la prima a Let-Marefià, le seconde a Sciotalit. La legna da costruzione e da ardere è abbondantissima e se s'impiantasse, con poca spesa, una sega a acqua nel Torrente Aigheber, ricco d'acqua corrente e rapida tutto l'anno, essendo a contatto immediato della foresta, se ne avrebbe un grande profitto. I prati, abbondanti e irrigabili, sono favorevolissimi allo allevamento del bestiame bovino e pecorino e al suo prodotto, latte, burro e formaggio. V'è pascolo e fieno abbondante per cavalli, muli e asini. Il grano, il sorgo, *mascillà* e *zengadà*, e tutte le leguminacee e le cucurbitacee vi crescono a meraviglia, non che il *Tieff*, pianta tanto utile e salutare in questo paese. V'è poi il vantaggio d'essere vicini alle piazze di mercato Aliuamba, Ciaka in Ankober e non troppo distanti da quelle di Arramba, Liccè, e dal punto ove fanno capo tutte le carovane provenienti da Zeila e dall'Aussa, Farrè. Non vi parlo della selvagina grossa e minuta, che vi è abbondante e che è pure di una gran risorsa....

In quanto al personale della Stazione, che dovrà rimpiazzarmi prima che l'anno entrante si compia (mentre io non credo ancora opportuno di valermi delle larghe facoltà accordatemi pel rimpatrio, per le quali, non che per la fiducia che riponete in me, di cuore vi ringrazio, onorevoli colleghi) in quanto ripeto al personale suddetto, non potrò mai raccomandare abbastanza che fra esso vi sia un medico; bisogno sentito vivamente dal Re, da molti Grandi e da una parte della popolazione. Per ora non vi è che un Dragomanno accostumato e affezionato agli Europei, a cui dò 6 talleri al mese.

Moltissime altre cose avrei a dirvi, le quali riscriverò alla partenza della carovana, essendo la mia mano stanca, e Voi forse più d'essa, per questo mio lungo cicalare. Per questa ragione ai parenti e agli amici non scrivo... Vi chiedo soltanto di loro far pervenire le notizie della buona salute, meno le mani, del vostro oramai settuagenario rispettoso collega

O. ANTINORI.

P.S. 31 ottobre 1880. — Il Re è arrivato quest'oggi alle 2 pom. in Ankoher; domani salirò da lui, mentre è alla vigilia di partire per la guerra. Da un momento all'altro attendo l'arrivo degli amici dal Gudrù. Martini è ritornato a Aliuamba...

3) *Seconda lettera del March. ANTINORI ai membri della Presidenza della Società Geografica Italiana e della Commissione Esecutiva.*

Let-Marefia, 17 novembre 1880.

Aggiungo poche linee alla relazione e carte racchiuse nel pacco che doveva partire un mese fa, e che per affari che ha avuto il Re in Debra Berhan, rimane tuttora nelle mani di Mohammet Abu Beker, che ha l'incarico di spedirlo a Zeila, per comunicarvi la consolante notizia del ritorno dal Gudrù e dal Goggiam di due dei tre inviati a portar soccorsi al bravo capitano Cecchi, cioè il nostro socio, ingegnere Alfredo Ilg e il dragomanno della Stazione, Ghebra Mariam.

Il carissimo conte Antonelli, che in questa circostanza, come sempre, si è mostrato giovane di mente e di cuore, ha prescelto di rimanere al Goggiam presso del Cecchi, a fine di assisterlo e tenere a lui compagnia, convalescente com'è, e uscito da poco dalle lunghe febbri sofferte per gli strazi fisici e morali patiti.

L'incontro dei due viaggiatori europei col Cecchi fu cosa commoventissima, com'è a immaginare, ed ebbe luogo a Imbabò nel Gudrù, il 14 ottobre. Il 20 il Cecchi, l'Antonelli, il sig. Ilg e il dragomanno si posero in via alla volta del Goggiam; il loro viaggio non fu privo di difficoltà

e di pericoli, sia per il passaggio dell'Abai, le cui acque rapidissime incassate a grande profondità e popolate da immensi coccodrilli e ippopotami, fecero per un istante temere della vita del sig. Ilg che volle cimentarvisi a nuoto; sia per la guerra sorta giusto in que' giorni fra i Galla di Gimma Rare al S. del Gudrù e Degiac Imer, Generale e Governatore di questa Provincia.

Le misure prese dal Generale amharico trattennero i Galla dall'invasione del Gudrù; in modo che i nostri viaggiatori, anche fra gli allarmi di guerra, poterono raggiungere Monkorer, accompagnati da una scorta di fucilieri, mandata a loro incontro il giorno 24 da Ras Adal, sotto il comando di un colonnello.

E fu quello veramente giorno solenne e festivo; poichè all'approssimarsi alla capitale del Goggiam, il Ras pose studio a ricevere il capitano Cecchi e compagni con tutti gli onori, in mezzo a nuove e più numerose truppe, le quali a suon di tamburi, di trombe e di pifferi, fra le salve dei moschetti, accompagnarono i viaggiatori all'abitazione del Principe.

La gioja giunse al colmo allorchè, entrando in casa del Ras, il viaggiatore del Comitato milanese, il carissimo Bianchi, che tanta parte ha avuta alla liberazione del Cecchi, senza attendere che il Principe desse loro il ben venuto, a braccia aperte, lanciandosi al collo del Cecchi e quindi a quello dei compagni, commosso fino alle lacrime, tutti salutò colle più vive ed amoroze parole.

La scena, da quanto mi ha narrato il sig. Ilg, fu commoventissima, e a me grava che le circostanze e la fortuna a me avversa non m'abbiano permesso d'assistervi. Cessato quel primo sfogo di piacere, di contento reciproco da cui erano ricolmi i loro nobilissimi cuori, il primo a rivolgere la parola al Ras fu il Cecchi, ringraziandolo di quanto aveva fatto per lui, a nome dell'Italia, del suo Re e della Società Geografica. Il Ras rispose modestamente, che egli non aveva fatto che eseguire gli ordini del suo Signore.

E qui io mi arresto, preferendo che la storia delle peripezie della Spedizione Italiana dai Soddo Galla al Regno di Kaffa, delle avversità di tutte specie sostenute dai due viaggiatori, vi vengano comunicate dai loro copiosi e interessantissimi scritti, e che la pietosa morte dell'ing. Chiarini, la prigionia del capitano Cecchi e la sua liberazione voi l'apprendiate dalla lettera che mi scrive e, che compiegherò assieme a molte altre lettere e ai magnifici lavori fatti in società col Chiarini; carte interessantissime che non posso avventurare alle mani di un corriere, ma che vi spedirò con tutta sierenza fra una ventina di giorni colla carovana che sta per discendere a Zeila, e che il Console italiano riceverà in Aden dalla persona che accompagna le mie collezioni.

Se vi rammentate, illustri Colleghi, io vi scriveva, tempo fa, *che non era tutto perduto*; ed ora ho la consolazione di dirvi che i due viaggiatori, nelle veramente esiziali condizioni in cui si sono trovati, per le durissime prove che hanno dovuto sostenere, soli, abbandonati dai servi, disarmati, spogliati di tutto da popolazioni barbare, dominate dai più stupidi pregiudizi e invase da fanatismo religioso, hanno fatto prodigi, e che se è stato loro impossibile raggiungere la meta prefissa, i lavori che hanno compiuto e che voi pubblicherete, sono tesori scientifici per i quali l'Italia e la Società possono vantarne gloria.

E qui non posso e non debbo dispensarmi dal farvi apprezzare la salda natura di questi due pionieri della scienza, col trascrivervi le ultime parole consegnate dal povero Chiarini al Cecchi pochi istanti prima di spirare: « *Di' all'Italia che io muojo sulla breccia: solo mi dispiace di non aver potuto compiere, come voleva, la mia missione per arrivare al Zanzibar. — Un bacio a mia madre* »

Ma lascio questo tema doloroso per tornare ai nostri amici, che trovansi tuttora ospiti di Ras Adal a Monkorer. Essi vi resteranno fino allo arrivo di nuove provviste che invio al Cecchi da qui, col mezzo del dragomanno della stazione....

Il capitano Cecchi e il conte Antonelli non rientreranno nello Scioa che dopo una visita fatta all'Imperatore Giovanni II in Debra Tabor, avendo loro questo Sovrano dimostrato il desiderio di vederli e confabulare con essi. Il Re Menilek ha scritto a Giovanni di adoperarsi che i viaggiatori ritornino il più presto possibile nello Scioa, io vado a scrivere loro nello stesso senso, mentre il Re ha desiderio massimo di vedere il Cecchi, d'apprendere dalla sua bocca le tristi vicende passate, per poter punire, a quanto mi sembra, quelli fra i suoi sudditi, che in cambio di proteggere hanno assassinato la Spedizione.

Mi propongo di scrivervi più estesamente colla discesa della carovana, e frattanto mi segno

Vostro Dev.mo Aff.mo Collega

O. ANTINORI.

4) Lettera di S. M. Menilek.

NOI MENILEK II, PER GRAZIA DI DIO RE DELLO SCIOA,
A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA A ROMA.

Come sta Ella? Noi per grazia dell'Onnipotente stiamo bene, ed anche il nostro esercito sta bene.

Abbiamo ricevuto le lettere di V. E. e gli oggetti ch'Ella ci ha spe-

diti per mezzo del sig. Martini. Noi ne La ringraziamo di nuovo: ciò che già facemmo valendoci del Marchese Antinori.

Profittiamo di questa lettera per farle conoscere la nostra gioia — ch'è pure quella di Lei — relativa alla liberazione del Capitano Cecchi, il quale si trova ora al Gudrù, paese di Ras Adal, il quale ne deve il possesso alla Nostra generosità. Noi abbiamo mandato il sig. Ilg, nostro Ingegnere, e il sig. Conte Antonelli, col personale e muli necessari, ad incontrare il Capitano Cecchi. Speriamo che ben presto egli sarà presso di Noi e non ometteremo nulla per avviarlo convenientemente alla costa, se egli lo desidera.

Quanto agli oggetti di cui il Capitano Cecchi è stato spogliato dal Re di Ghera, Noi ci facciamo mallevadori ch'essi saranno restituiti fino all'ultimo spillo.

Fatto a Debra-behran, il 16 ottobre 1873 (Calend. Abiss.)

4) *Lettera dell'Ingegnere Alfredo Ilg
alla Presidenza della Società Geografica Italiana*

Debra Berhan, il 22 novembre 1880.

Rivenendo dal Gudrù e Goggiam ove ero mandato da S. M. il Re Menilek per salutare in suo nome il bravo viaggiatore Capitano A. Cecchi, mi trovo nel caso felicissimo di notarvi che quel coraggioso pioniere della scienza, essendo salvo in paese amico dopo tante fatiche morali e fisiche, si rimette a vista d'occhio, e spera di potere rientrare in pochi mesi nella sua carissima Italia, fra le braccia dei suoi parenti ed amici. Conoscendo le immense difficoltà ch'egli aveva a combattere col suo infelice compagno, il defunto Ingegnere G. Chiarini, restai attonito, vedendo il materiale magnifico raccolto da loro.

Nella sicurezza che Voi gradirete questa giustizia ch'io rendo ai bravi viaggiatori, non mi resta che il piacere di attestarvi nuovamente la mia gratitudine pell'onore compartitomi (1) e soscrivermi il

Vostro devotissimo

ALFREDO ILG Ingegnere

6) *Ultima lettera del R. Console d'Italia in Aden.*

Aden, 22 febbrajo 1881.

Onorevole Signor Cavaliere,

.....
Il solo Capitano Martini è arrivato a Zeila e lo attendo in Aden di giorno in giorno. Il signor Marchese Antinori poi mi annuncia una sua spedizione di diverse casse di raccolte zoologiche, le quali sono pervenute

(1) L'ingegnere Ilg fu nominato nel 1879 membro corrispondente della nostra Società (N. d. R.).

in Zeila ed io scrissi in proposito ad Abubeker, di fare in modo che la dogana non abbia ad aprirle.

Diversi corrieri spediti anticamente dallo Scioa in Aden sino ad oggi rimasero in strada, in parte vennero rintracciati dal signor capitano Martini ed in parte da altri viaggiatori; sicchè mi pervennero tutti in una sol volta con un'ultima barca da Zeila; e mi affretto inviarli nella presente, pregandola di farne la distribuzione al loro rispettivo indirizzo.

Devotissimo

R. BIENENFELD
